

Dalla sedia all'aereo, un mondo firmato Mollino

ARCHITETTURA

Design d'interni ed edifici, automobili e velivoli: Torino rende omaggio a questo artista vissuto nel cuore del Novecento. La sua forma dominante, la curva. Ma con totale rigore matematico

di Renato Barilli

In alcuni casi eccezionali le due maggiori istituzioni torinesi per il contemporaneo, la Galleria d'Arte moderna e il Castello di Rivoli, congiungono le forze onde celebrare compiutamente qualche protagonista di prima grandezza. È accaduto per il padre riconosciuto dell'Arte povera, Mario Merz, avviene ora per Carlo Mollino (1905-'73), figura dominante nella città sabauda al centro delle due metà del Novecento (a cura di F. e N. Ferrari, cat. Electa). Lo si dovrebbe definire un architetto, ma come vedremo l'etichetta gli risulta alquanto stretta, o meglio, come si conviene a una giusta nozione di quest'arte maggiore, essa fugge via, si allarga a coprire tante altre caselle, anche delle più insolite. Mollino appartiene nel modo migliore a un identikit italiano



Carlo Mollino in Casa Miller, c. 1939

di come si deve o si può fare architettura, non senza degli aspetti limitativi, per certi lati. Infatti, diciamo pure, se si tratta di progettare con un massimo di rigore, sembra quasi che noi «non ci siamo». Se si va agli anni di gloria del Movimento moderno, con i Gropius e Le Corbusier e Lloyd Wright, ebbene, noi non abbiamo iscritto nessun nome di alto valore in questo club, o vi abbiamo aderito con un po' di ritardo, solo negli anni Trenta, grazie ai pur eccellenti contributi dei nostri razionalisti dello stampo di Terragni, Libera, Pagano. Poi, al momento del dopoguerra e della ricostruzione, ci siamo presi una rivincita mettendo in campo dei perfetti designers, sempre nel nome del più puro funzionalismo, quali Castiglioni, Zanuso, Joe Colombo. Ma

con il rischio che questi eccellenti personaggi, visti oggi, ci appaiono concedere un po' troppo a una sorta di *aesthetical correctness*. E così, la vera gloria nostrana per gli Anni Trenta è stata affidata a protagonisti intermedi, più inclini all'eccezione, alla stravaganza, o addirittura alla «citazione», che si sono chiamati Gio' Ponti, Muzio, magari su su fino a Piacentini. Non per nulla uno dei nostri più attenti studiosi di storia dell'architettura, Fulvio Irace, ha parlato per loro di un pre-postmodernismo, di una strada, insomma, che porta fino agli Aldo Rossi, agli Ettore Sottsass Jr., agli Alessandro Mendini che oggi dominano la scena. Ebbene, Mollino occupa saldamente il centro, il nodo di questa ricca situazione. Per un verso

Carlo Mollino «Arabeschi»

Torino
Gam-Castello di Rivoli
Fino al 7 gennaio
Catalogo Electa

egli era ben consapevole di operare in una Torino ormai chiamata a divenire il polo dell'industrialismo avanzato, nel nostro Paese, e dunque gli correva l'obbligo di progettare nel nome della sobrietà più spinta. La stravaganza, l'oblio dell'angolo retto a favore delle curve eccentriche, nel suo caso non potevano certo ripetere i fasti di passate stagioni, come le trepidi concessioni al floreale dell'epoca Liberty, o le curve troppo piene e simmetriche dell'Art Déco. Se guardiamo le costruzioni da lui realizzate, appun-

to negli anni centrali del secolo scorso, come per esempio la Camera di Commercio di Torino, vi scorgiamo senza dubbio un impianto solido, di linee scattanti, ridotte all'osso, che però a un tratto non mancano mai di flettersi, di disegnare curve, falcate, anche se pur sempre nel nome dell'asciuttezza: curve, insomma, diremmo oggi, prodotte al computer, nel rispetto di sottili formule matematiche. A questo modo gli edifici di Mollino assumono le movenze di fantastiche astronavi pronte a salpare verso lo spazio, nel che non è da vedere solo un'abusata metafora, bensì un impulso reale, infatti, a proposito di quelle invasioni di campo già annunciate sopra, il nostro super-progettista a un certo punto si dà a progettare le scocche di auto fu-

turibili, nel nome di profili aerodinamici, ed ecco così due modelli che hanno fatto epoca, il sigaro bombato della Osca, o addirittura il bisiluro. Ma le auto sono pur sempre costrette a strisciare sul terreno, però c'è una possibilità ulteriore di svincolo, basterà andare a progettare anche gli aerei, come puntualmente ha fatto il nostro Mollino; e infine anche rimanendo sulla terra c'è la possibilità di inanellare curve a piacere, basterà indossare un paio di sci, e disegnare con essi, sui pendii innevati, dei cerchi degni delle libere progettazioni al computer. A questo punto potremo recuperare il sottotitolo della mostra, *Arabeschi*, che coglie in pieno il destino di questo architetto totale, impegnato a tracciare ovunque, appunto, arabeschi: anche negli arredi degli interni, concepiti come un arredo e aereo sistema di zampe d'insetti. Ma c'era un'ultima carta residua, nella manica di Mollino, che vediamo magnificamente giocata nella sezione del Castello di Rivoli. Per chi egli progettava le sue bomboniere avveniriste, i suoi magici nidi tutti nel segno dell'arabesco? Ma certo, per una donna fatale, che risultasse del tutto conforme a quel tripudio di ritmi curvilinei. Ecco così, a Rivoli, una stupenda serie di foto, che sembrerebbero piegare maliziosamente verso una vocazione erotico-libidica, basti dire che l'obiettivo fotografico si concentra sulle natiche di figure femminili prosperose, isolate per farne meglio risaltare la perfetta sfericità. Del resto, l'esercizio della foto non era solo un *violen d'Ingres*, per Mollino, visto che vi ha dedicato un trattato, *Il messaggio dalla camera oscura*, opportunamente riedito in quest'occasione da AdArte.

AGENDARTE

BARI. Mario Schifano. Oltremare (fino al 20/01).
● La mostra presenta 30 opere dell'artista (Homs, Libia 1934 - Roma 1998) per lo più inedite, che rappresentano un ponte culturale tra il mondo arabo e quello europeo.
Sannicandro di Bari, Castello Normanno-Svevo, piazza Castello.
Tel. 080.9936327

BOLZANO. Group Therapy (fino al 7/01).
● Espingono artisti che lavorano in coppia e/o in gruppo ed il cui intervento si traduce spesso in un concreto intervento socio-culturale.
Museion, via Sernese 1. Tel. 0471.051044.
www.museion.it

MERANO. Sound Zero. Arte e musica dalla Pop alla Street art (fino al 7/01).
● Attraverso 150 opere tra manifesti, cover, performance, video e wall paintings, la rassegna esplora la commistione tra le arti dagli anni '60 agli anni '80.
Merano arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643
www.kunstmeranoarte.org

MILANO. Wherever We Go. Ovunque andiamo. Arte, identità, culture in transit (fino al 28/01).
● La mostra raccoglie oltre 50 opere tra video, sculture, installazioni, disegni e fotografie, di 23 artisti accomunati dal fatto di abitare in Paesi diversi da quelli in cui sono nati.
Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.66056633

MODENA. Yayoi Kusama. Metamorfosi (fino al 7/01).
● Prima personale in



L'artista giapponese Yayoi Kusama, ospite a Modena

un museo italiano di Yayoi Kusama, la più importante artista giapponese vivente, che presenta quattro installazioni ambientali realizzate appositamente per l'occasione, oltre a quadri e sculture oggettuali.
Galleria Civica, Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911

NUORO. Confini. Boundaries (fino al 7/01).
● Ventinove artisti, provenienti da tutto il mondo, affrontano l'idea di confine sia in senso metaforico e personale che geopolitico.
Man-Museo d'Arte. Tel. 0784.252110
www.museoman.it

ROMA. Giorgio de Chirico (fino al 28/01).
● In mostra 34 dipinti del grande Metafisico (Volos 1888 - Roma 1978), dagli anni '20 ai '70.
Galleria Mucciaccia, via d'Ara Coeli, 16. Tel. 06.69923801
www.galleriamucciaccia.it

VENEZIA. Germaine Richier (fino al 5/02).
● Prima antologica italiana dedicata alla scultrice francese Richier (1902-1959), con oltre 60 opere tra sculture in bronzo, piccoli gessi, disegni e litografie.
Collezione Peggy Guggenheim, Dorsoduro 701. Tel. 041.2405411
www.guggenheim-venice.it
A cura di Flavia Matitti



Egon Schiele, «Ritratto di Herbert Rainer», 1910

A ROVERETO L'opera dell'artista in relazione al lavoro degli amici più anziani e al più ampio contesto dell'arte viennese dai primi del 900 al 1918

Schiele tra il Giappone e il «vecchio» Klimt

di Paolo Campiglio

C'è una fotografia d'epoca che immortalata Egon Schiele (1890-1918) nel 1914 davanti alla sua collezione: il soggetto è forse volutamente mosso e il fotografo ha sistemato una lampada a terra che getta luce sul corpo dell'artista ma le vetrine lasciano intravedere con precisione una quantità di cose apparentemente disparate: oggetti folcloristici, tra cui spiccano le bambole di legno primitive, marionette cinesi, uccelli giocattolo, una bandiera inglese, e tra i volumi, in bella vista, l'almacenno del *Cavaliere Azzurro* con la copertina disegnata da Kandinsky che emerge dalle stampe cinesi e dalle riproduzioni di sculture arcaiche. È una collezione molto diversa dalle coeve raccolte, ad esempio, di Picasso o di Derain, incentrate sul primitivo africano: Schiele sembra più

eclettico, attratto dal kitsch delle piccole cose di pessimo gusto o dai giocattoli per bambini e non esita a ostentare gli interessi verso la pittura del gruppo espressionista di Monaco. Segno di un carattere aperto, curioso, infantile a volte, diviso tra l'aria asfittica di un atelier viennese e lo slancio nei confronti dell'avanguardia internazionale. La mostra che il Mart di Rovereto propone al pubblico è nata dalla collaborazione con l'Österreichische Galerie Belvedere di Vienna nell'intento di presentare un volto non scontato della personalità del grande artista, non solo ponendolo in relazione ai più anziani Klimt e Kokoschka, con i quali certamente si confronta, ma innestandolo nel più ampio e ancora a noi sconosciuto contesto dell'arte viennese di quel crucia-

Schiele, Klimt, Kokoschka e gli amici viennesi
Rovereto
Mart
Fino all'8 gennaio

le periodo che va dai primi del novecento al 1918. Tra le tante opere di Schiele esposte a Rovereto, tra disegni e olii, *Girasoli I* (1911) appare emblematica della frequentazione quasi quotidiana con Klimt a partire dal 1907-08, di cui il più giovane ammira la retrospettiva alla Kunstschau di Vienna, e dal quale assimila il repertorio naturalistico, l'espedito dell'appiattimento della figura in rapporto allo sfondo: il suo tratto, tuttavia, si rivela inquieto, tagliente, e piega già in queste date a una scarmificazione esasperata delle forme, di immagini a metà tra il vegetale e l'animale, con connotazioni che puntano al sommerso. La memorabile galleria di ritratti a olio di personaggi viennesi compiuta nel 1910, tra cui spicca il ritratto di Herber Reiner, il ritratto di Eduard Kosmark, il ritratto di Arthur Roessler, riconduce indubbiamente all'intimità della pratica del disegno, che Schiele aveva desunto da Klimt, dove quindi è la figura-segno a emergere da un fondo apparentemente neutro: ma in queste pitture lo spazio è aderente alla figura, ne segue diligentemente le deformazioni, e contemporaneamente si fa luce, quasi l'artista volesse dar corpo alla inquietante luminosità dello sfondo: il corpo umano, a metà tra un tronco di vite e una zolla di terra, è una geografia di tratti pittorici, un campo di avvenimenti accidentali da cui spiccano il volto e le mani scarnie, spesso distorte in una mossa quasi teatrale. E, infatti il ritratto dell'amico

e primo collezionista Roessler rivela quanto su quell'immagine l'artista proiettasse una propria ossessione per la mimica e la gesticolazione, che gli derivava dall'assidua frequentazione di Dom Omsen, pittore, attore e mimo. Lo colpivano dell'amico mimo le dita irrigidite, che rivelavano l'interna tensione nervosa, le pose da automa, che egli stesso provava a ripetere davanti all'obiettivo fotografico, in alcuni celebri scatti e negli autoritratti a olio. La mostra rivela anche quanto sul giovane Schiele gravasse tutto quel patrimonio kitsch, un misto tra giapponismo, cineserie di cui era composta la sua collezione, e quanto, ancora, egli si ergesse fin da giovane a leader e organizzatore culturale, divenendo tra il 1909 e il 1917 capofila del Neukunstgruppe, avanguardia composta da una compagine di artisti (oggi a noi praticamente sconosciuti, ma che è merito della mostra aver valorizzato per la prima volta in Italia), quali, oltre ai noti Klimt e Kokoschka, Anton Faistauer (1887-1930), Anton Peschka (1885-1940), Wilhelm List (1884-1918), Felix Albrecht Harta (1884-1967) e tanti altri. Si trattò di una libera associazione di artisti in grado di confrontarsi con i maestri, ma anche di estendere interessi alla produzione delle avanguardie internazionali così da perpetuare nella tradizione artistica viennese, ben oltre gli anni in questione, una costante attenzione sperimentale. La mostra (catalogo Skira) rivela, infine, quanto l'ultimo Schiele, dopo la parentesi bellica, recuperasse forse una figurazione espressionista alla Kokoschka e avesse tesaurizzato certe ipotesi di Van Gogh, forse a un bivio che la morte precoce per influenza spagnola ha per sempre coperto di mistero.

Gam: Buñuel, Viola, Beuys abitano qui, in video

di Pier Paolo Pancotto

Buone notizie dalla Gam. Un altro risultato vincente viene ora a sommarsi alla già ampia offerta che essa, sia sotto il punto di vista espositivo che scientifico - archivi, servizi didattici, biblioteca - già da tempo propone: una nuova Videoteca. Che colpisce non tanto per le sue caratteristiche architettoniche (dato che, in un'epoca votata al sensazionalismo e alle lusinghe della corrispondenza fra i termini «novità» e «stupore» costituisce già di per sé un fatto positivo) sobriamente ritagliate in un ambiente al secondo piano del museo accanto alle collezioni dell'Ottocento, quanto, piut-

tosto, per la ricchezza dei materiali che, a cura di Elena Volpato, custodisce e la facilità con la quale è possibile accedere ad essi. Infatti sia la collezione di Video d'artista sia l'Archivio del Documentario sull'Arte, tra le più significative raccolte del settore in Italia, sono stati digitalizzati e riuniti in un sistema informatico al quale è possibile accedere da alcune postazioni sistemate nel nuovo spazio seguendo una procedura estremamente semplice, paragonabile a quella normalmente adottata per effettuare delle indagini in rete attraverso un normale motore di ricerca. In tal modo si può prendere visione di alcu-

ni tra i più significativi film d'arte e documentari d'autore del XX secolo, da *Age d'or* e *Chien andalous* di Buñuel a *Le sang du Poète* di Cocteau, dalle registrazioni di Bruce Nauman e Gerry Schum alle performances di Marina Abramovic-Ulay e di Hermann Nitsch, dalle sperimentazioni di Joseph Beuys e Matthew Barney alle prove di regia di Nam June Paik e Bill Viola a quelle condotte da numerosi altri esponenti della creatività contemporanea. Grazie a questa iniziativa la Gam, con una tempestività quasi del tutto ignota ad altre istituzioni pubbliche italiane, si dota così di uno strumento di lavoro indispensabile tanto agli studiosi quanto gli appassionati del

settore video offrendo loro una possibilità pressoché unica, almeno sotto l'aspetto scientifico e della fruibilità, in ambito nazionale. E certo, considerando il panorama spesso desolato che quest'ultimo offre sotto il profilo organizzativo e strutturale nell'ambito dell'arte contemporanea, con musei in costruzione ed altri in perenne ampliamento, collezioni ospitate in sedi inadeguate ed altre stipate in inaccessibili depositi (limitandosi al territorio romano che dire del Maxxi, del Macro, della Galleria Nazionale e di quella Comunale d'arte Moderna?), un'iniziativa simile, già notevole per proprio conto, brilla come una stella di prima grandezza. E non è poco.